



Cercare Dio nella palude

Tiziano Tosolini, direttore del Centro studi asiatico dei Saveriani a Osaka, rilegge le persecuzioni dei missionari giapponesi da Shūsaku Endō a Martin Scorsese



La copertina del libro di Tiziano Tosolini

LUCIANO ZANARDINI
ROMA

Publicato il 19/02/2017
Ultima modifica il 19/02/2017 alle ore 10:49

«Cercare Dio nella palude. Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shūsaku Endō a Martin Scorsese» è il titolo del volume Edizioni Dehoniane di Tiziano Tosolini, religioso saveriano. La palude narrata nel libro è il Giappone. San Francesco Saverio pianta, nel 1549, il seme del cristianesimo e contribuisce a costruire il secolo cristiano. Ma la palude inghiottisce e non lascia crescere niente per cui il cristianesimo, accusato di essere la longa manus del potere occidentale, non fiorisce. In un editto del 1614 viene bandita la religione cristiana in quanto si oppone alla morale confuciana, alla Legge buddhista e alla Via dello Shinto. I missionari sono rimandati al Paese d'origine e le chiese sono distrutte. I cristiani giapponesi devono ripudiare la propria fede e i capi più in vista delle comunità vengono esiliati a Manila e a Macao. Padre Tosolini, che dirige il Centro studi asiatico dei Saveriani a Osaka, analizza *"Silenzio"*, il romanzo di Shūsaku Endō a 50 anni dalla sua pubblicazione, e aiuta a comprendere i sentimenti di un popolo, gli aspetti culturali e la vicenda storica dei martiri.

Il testo di Endō prende le mosse dall'abiura, dopo sei ore di agonia, di Padre Ferreira, ex provinciale portoghese: due suoi alunni, Rodrigues e Garrpe, partono per scoprire cosa è successo. Arrestati, Garrpe si getta in mare e annega, mentre Rodrigues è sottoposto a un tormento psicologico: ripudiare Dio per salvare se stesso e gli altri sotto tortura. È lo stesso Ferreira che cerca di convincerlo: «Qui il cristianesimo non metterà mai le radici». Cercare Dio nella palude significa, però, vedere «che nonostante tutto (non è una terra ideale) anche lì Cristo si rivela. Bisogna vederlo con occhi nuovi, bisogna rintracciarlo – spiega il religioso – in maniera diversa rispetto ai canoni occidentali, però esiste e opera con noi. Molte persone hanno vissuto per anni Dio in segreto.



Dagli inizi del XVII secolo fino alla metà del XIX hanno vissuto la fede in totale clandestinità. Hanno scelto di non calpestare l'immagine del Crocifisso o della Vergine». Alla fine, Rodrigues, dopo aver ascoltato la voce di Cristo, calpesta l'immagine sacra: «Calpesta! Io sono venuto al mondo per essere calpestato dagli uomini». Cristo non regna nella gloria, ma è compagno del dolore. Non può essere inteso come il gesto di un apostata, ma come un tentativo di «estrema e ultima conversione. Deve essere compiuto anche da tutti coloro che, volendo rimanere fedeli al messaggio, intendono predicarlo e viverlo in queste isole lontano dalla spiritualità e dalle teologie occidentali». Sbarcato per trasmettere la sua immagine di Cristo, si ritrova a contemplare un volto emaciato che soffre. «Proprio perché partecipa del dolore dell'uomo, si presenta come un amico» che ascolta il grido dell'uomo. Si supera il concetto di religione paterna per introdurre quello di religione materna omissa dai primi missionari.

In *"Silenzio"* Endō offre delle risposte a tre domande: «Se avessi vissuto in quel periodo storico, avrei calpestato il fumié? Che cosa hanno provato coloro che hanno calpestato il fumié? Chi sono coloro che hanno calpestato il fumié?». Parla della debolezza dell'uomo e della debolezza di Dio. Lui che non ha scelto di diventare cristiano («mi hanno fatto indossare un abito preconfezionato»), ha scoperto, nella sua debolezza, che «Dio è in qualche maniera debole e che si è svuotato della sua divinità: ha sofferto come noi ed è morto in croce. Nella sua esperienza – sottolinea Tosolini – riscopre accanto a sé Dio e così si rilancia verso una spiritualità più profonda». Nei suoi scritti emerge «la tensione tra il Dio occidentale, che punisce – scrive Tosolini – ogni singola mancanza, e le otto centinaia di miriadi di divinità giapponesi per le quali esiste solo il concetto di impurità ma non quello di peccato e che ignorano, quindi, anche ogni bisogno di perdono». Dio non potrà mai essere totalmente giapponese altrimenti diventa una variabile culturale.

È questa la sfida di oggi dei missionari: «Considerano il cristianesimo – conclude Tosolini – come un qualcosa di lontano. Dobbiamo cercare di abbattere la barriera culturale. Ma se Gesù Cristo diventa "troppo giapponese", rischia di perdere quella sua radicalità, quella sua sfida che è venuto a lanciare a tutti. Cerchiamo di inculturare il messaggio di Cristo, ma il Vangelo non può diventare una cultura, perché perde la sua capacità critica sulla realtà. Diventa solo una delle tante cose da celebrare».

Tiziano Tosolini «Cercare Dio nella palude. Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shūsaku Endō a Martin Scorsese» EDB 2016 pp. 121 € 11,00